



IL CALAFATAGGIO

L'antica arte di ripulire e stagnare le navi. I ferri e i segreti di un mestiere che si dice rendesse i calafati "sordi e maleducati".

di Ugo Faggioni

Calafataggio e calafato sono, assieme a parrocchetto, pappafico, tribordo, babordo, bolina ecc., parole simbolo e chi le ode, anche se è un profano di cose di mare, pensa subito alle navi. Calafatare è un verbo antichissimo le cui origini risalgono alla romanità. La parola deriva dal verbo latino cale facere che significa "fare caldo", ossia fare calore per ripulire superfici incrostate da ripristinare. Questa operazione la dice lunga sul lavoro che nell'antichità veniva effettuato sulle carene delle navi per impermeabilizzarle. Infatti il fasciame immerso (opera viva) veniva impeciato con bitume per proteggerlo e stagnarlo; periodicamente per rinnovarlo o per eseguire riparazioni doveva essere asportata la pece precedentemente applicata con il calore cioè con il fuoco.

Successivamente alla bruciatura si eseguiva la chiusura stagna delle commessure delle tavole con stoppa cacciata dentro a forza, ed in seguito la carena veniva ricoperta con pece calda stesa con rudimentali pennelli, costruiti con pelli di pecora legate ad un bastone ed immersi nella pece calda liquefatta in un paiolo sopra un braciere. Quindi il verbo "cale facere" indicava la prima fase, quella più spettacolare, di questo complesso lavoro. Il suo significato tuttavia è più esteso e può essere inteso come colui che professa l'arte di scaldare, ristoppare, impeciare e spalmare i bastimenti. Nei cantieri e negli arsenali erano maestranze tenute in grande considerazione. Per la qualifica di stagnatore di vie d'acqua, il calafato, assieme al carpentiere, veniva imbarcato in numero vario sulle navi, soprattutto su quelle da guerra, per intervenire prontamente a chiudere le falle provocate dalle palle dei cannoni nemici. Infatti su tali navi durante il combattimento, il posto del calafato era sotto il ponte sempre pronto a chiudere le vie d'acqua con toppacci, lastre di piombo, uova di struzzo e simili. Le uova di struzzo erano dei

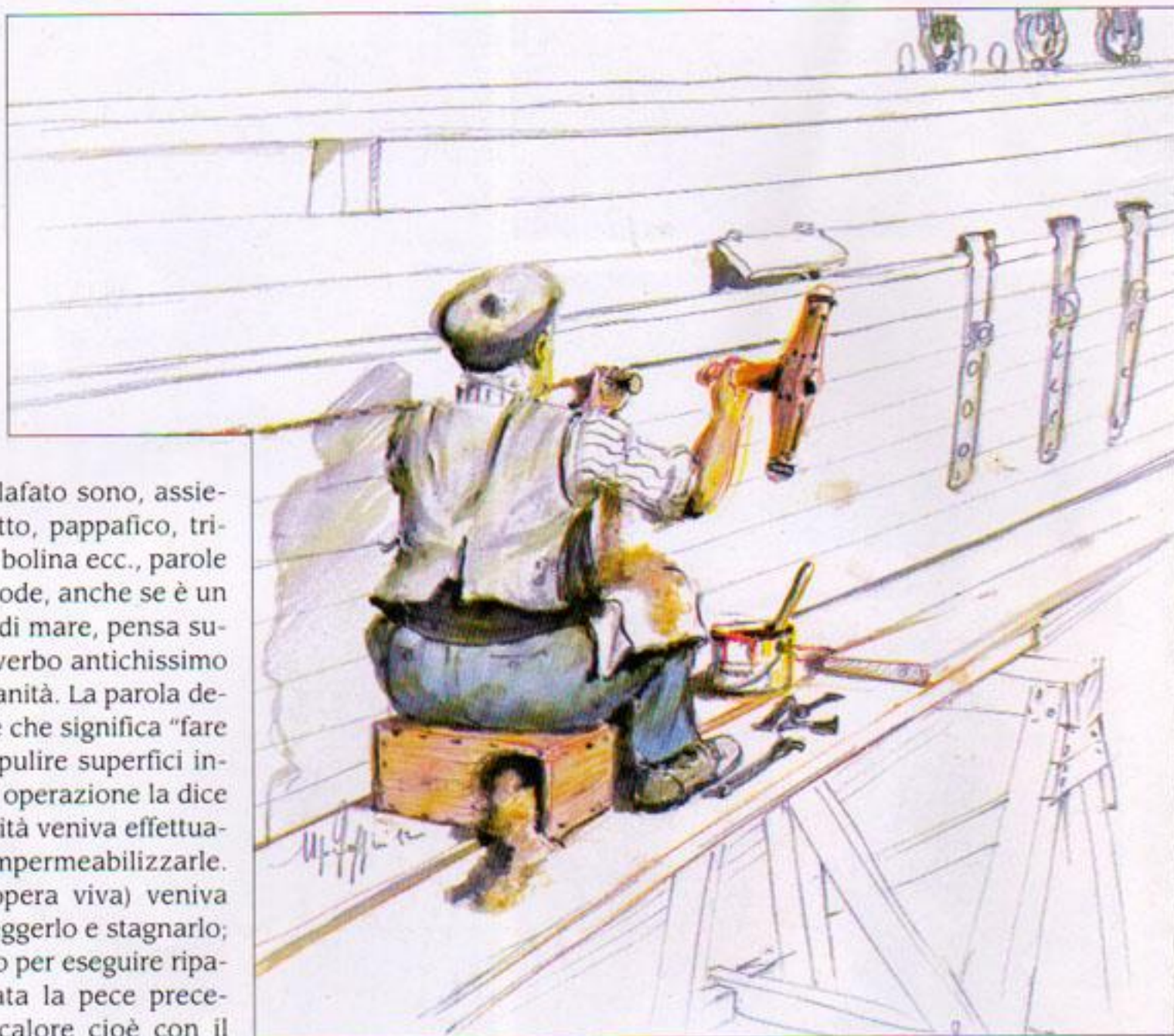
grossi turaccioli in legno di grandezze diverse a forma tronco conica usati per chiudere i fori nel fasciame praticati dalle palle dei cannoni.

I ferri del mestiere del calafato erano molteplici e vari. Le attrezzature per fare calore erano: fascine di stipa da ardere, le fraschiere cioè gabbie di ferro per contenere fascine ardenti che, tenute dalla punta di un'asta ed avvicinate alla carena, bruciavano la vecchia impeciatura, trepiede per il fuoco, una caldaia per la pece, un ramaiolo per raccogliarla dalla caldaia ed un imbuto per impeciare le commessure delle tavole di ponte. Inoltre vi erano diversi tipi di bastoni con pezzi di pelle di pecora legate alle punte, detti anche "lanate" che fungevano da pennelli per impeciare gli scafi.

Gli attrezzi per instoppare erano meno ingombranti e, anche se numerosi, venivano tutti raccolti in una pratica cassetta di facile trasporto. Questa cassetta, chiamata anche "marmotta" misurava circa 43 centimetri di altezza, 24 centimetri di larghezza e 17 centimetri di profondità. Su un lato vi era un'apertura a mezza luna da dove si e-

Un calafato all'opera seduto sulla sua cassetta, detta "marmotta".

L'operazione, illustrata nel disegno qui a fianco, consiste nello spingere la stoppa catramata nelle commessure tra i corsi di fasciame usando maglio e palella.



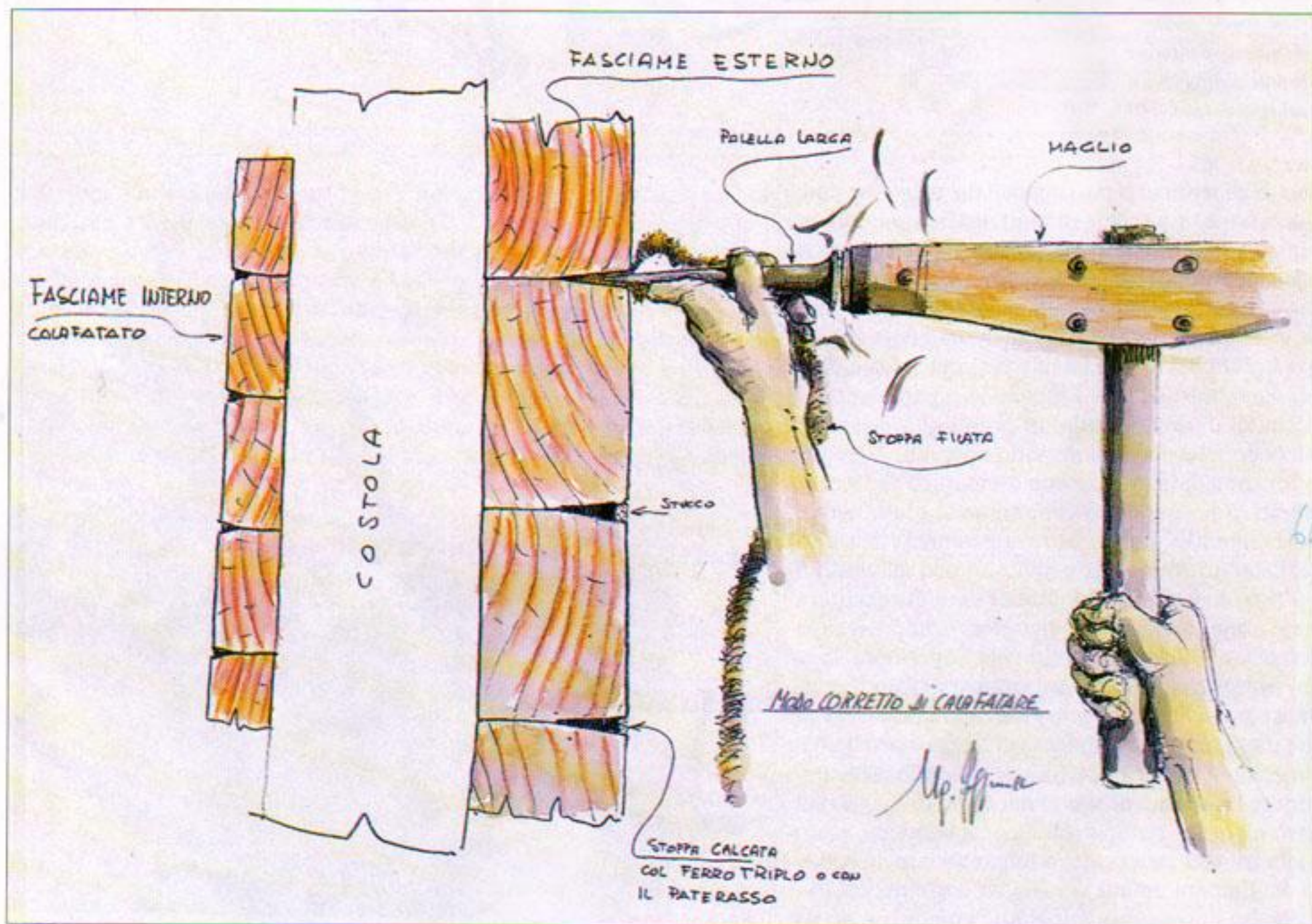
straevano i ferri del mestiere. Questa cassetta, come il "sacco del marinaio" e tutte le attrezzature marinare in genere, era praticissima; oltre che come deposito veniva usata come sgabello sul quale sedersi per calafatare con tre altezze diverse: in piedi, di costa e di piatto. Dall'apertura a mezza luna venivano estratti una certa quantità di attrezzi: dai ferri per pigiare la stoppa, alla stoppa, ai sagolini catramati, al maglio e al mazzuolo per picchiare sui ferri, ai pezzi di sughero per tappi ed al grembiule per proteggere i pantaloni nel filare le balle di stoppa catramata.

Il calafataggio veniva eseguito (ancor oggi si esegue più raramente nei lavori di restauro) nel seguente modo: dati i forti spessori delle tavole di fasciame le commessure venivano allargate per alcuni metri con lo scalpello posto perpendicolarmente alle tavole, poi con un raschino ad uncino chiamato "maguglio" veniva asportata la vecchia calafatura, se esisteva. Successivamente a colpi di maglio sul fuoco, si "filava" la stoppa catramata per ridurla a giusto diametro e si inseriva la stessa nella fessura con i ferri a paella molto acuti per spingerla il più possibile in profondità. La stoppa era spinta nel comento non totalmente ma a seg-

menti l'uno di seguito all'altro in una rapida successione di colpi di maglio ben assestati sulla testa del ferro. Preparati così alcuni metri si ripassava sempre con le palelle a spingere tutta la stoppa ed a premerla; a volte con la profondità della commessura era necessaria anche una seconda passata di stoppa.

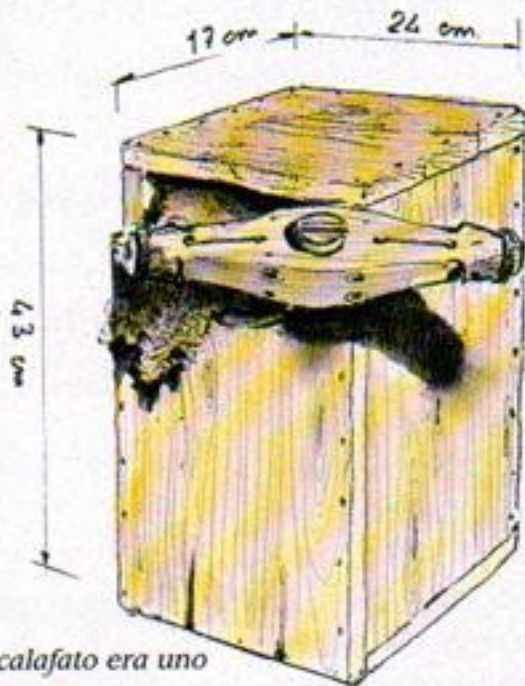
Finita l'operazione con le palelle la stoppa doveva essere compattata all'interno con ferri dal taglio largo chiamati "calca stoppa". Questi ferri portavano nel taglio una rigatura o canale, semplice, doppia o tripla secondo la larghezza della commessura. Anche questo lavoro di pressatura avveniva a colpi di maglio e quando la quantità di stoppa era molta e resistente doveva essere eseguito con un ferro calca stoppa simile ad un'accetta senza taglio con manico chiamato "paterasso" battuto con una mazza di ferro da tre chilogrammi.

Questa operazione doveva essere fatta da due persone, una che reggeva il paterasso e l'altra che batteva la mazza. Il tutto avveniva in piedi su di un'impalcatura di due o tre tavole a qualche metro da terra. Le navi sottoposte a queste operazioni erano circondate da impalcature a volte precarie disposte su diversi piani.



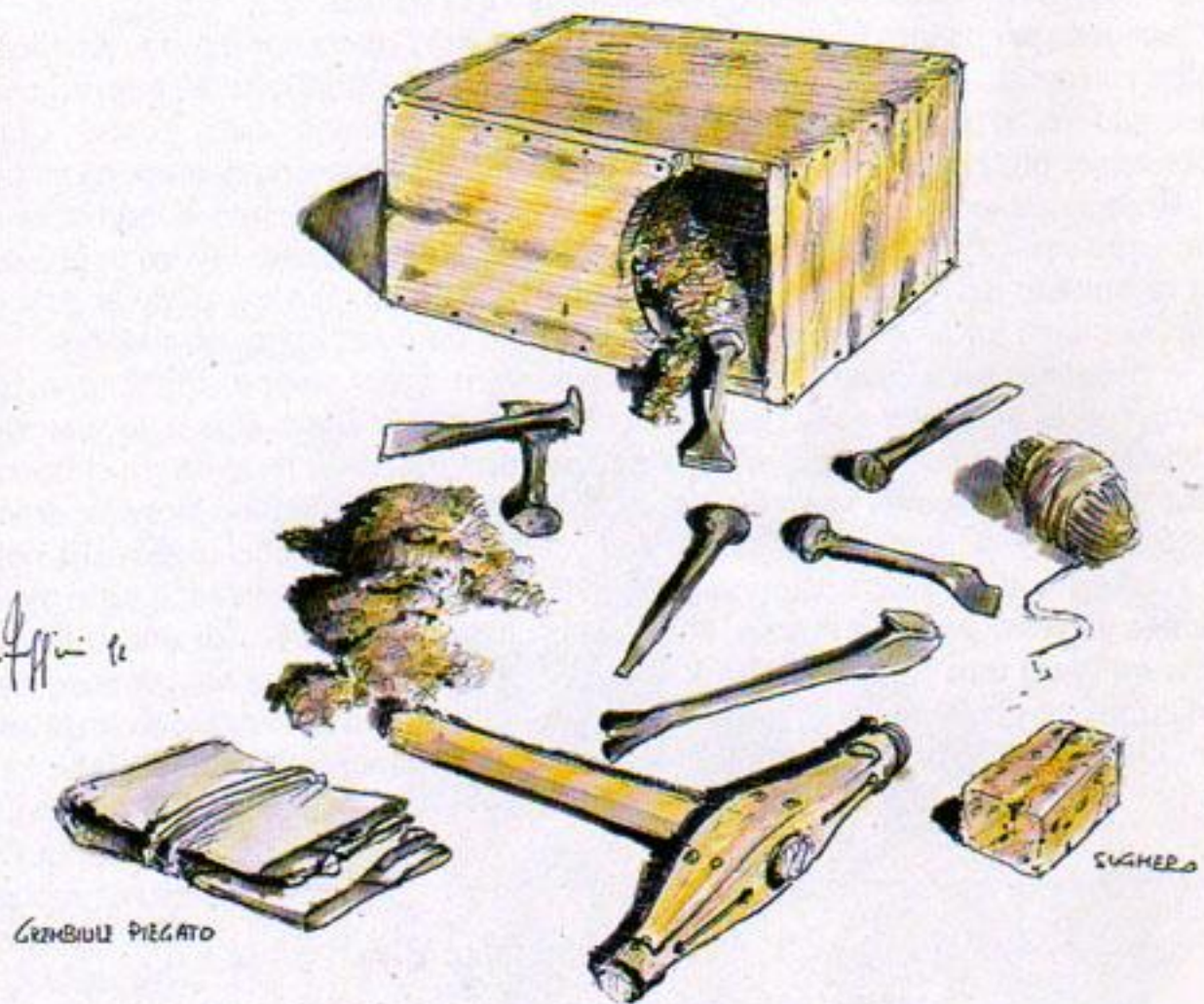
"MORMOTTA" PRONTA

LA CASSETTA DEL CALAFATO



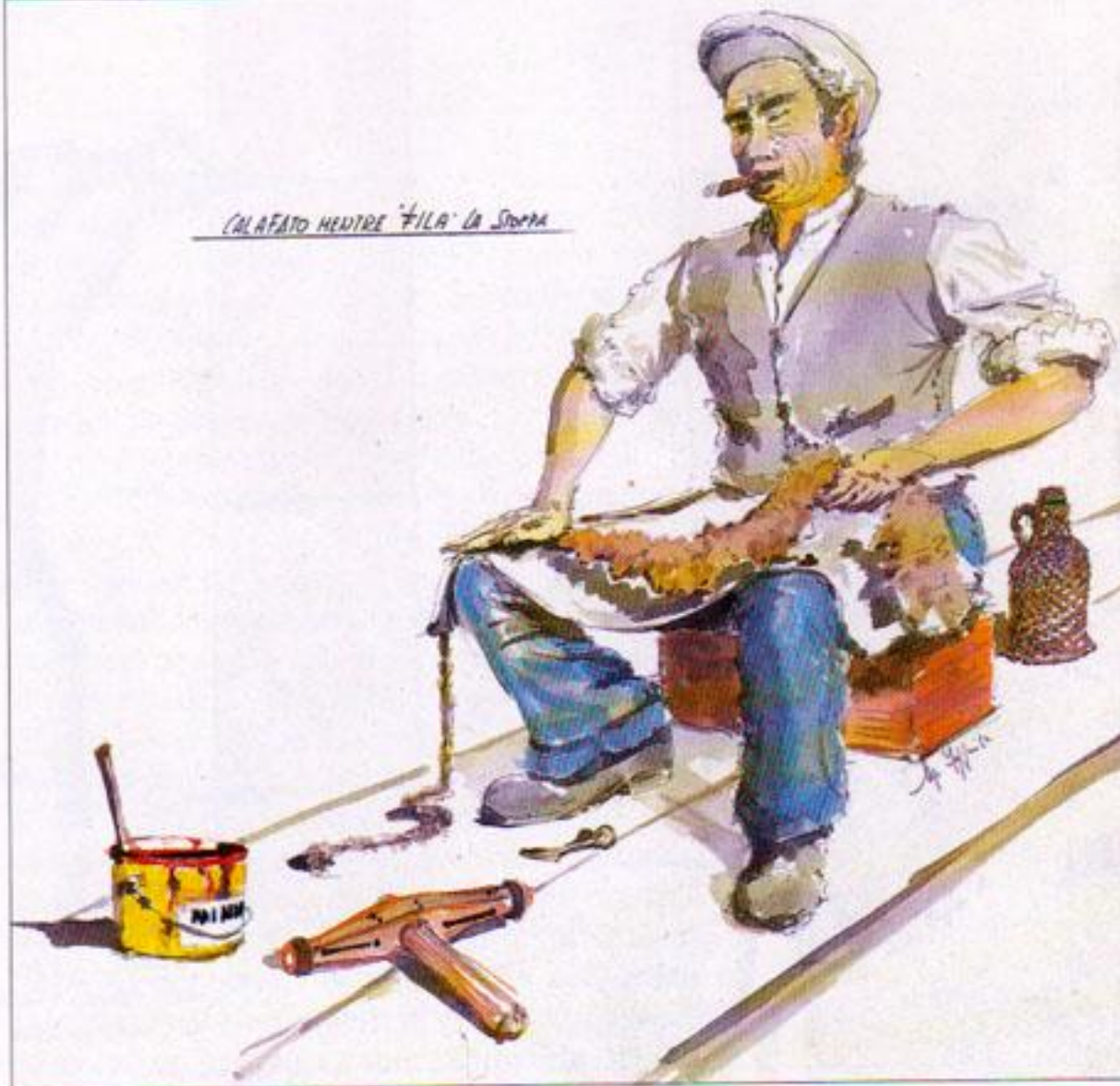
Il calafato era uno specialista molto ricercato, in qualità di stagnatore delle vie d'acqua veniva imbarcato con i suoi attrezzi (raffigurati in queste pagine) sulle navi, specie quelle da guerra, per turare le falle provocate dai cannoni nemici.

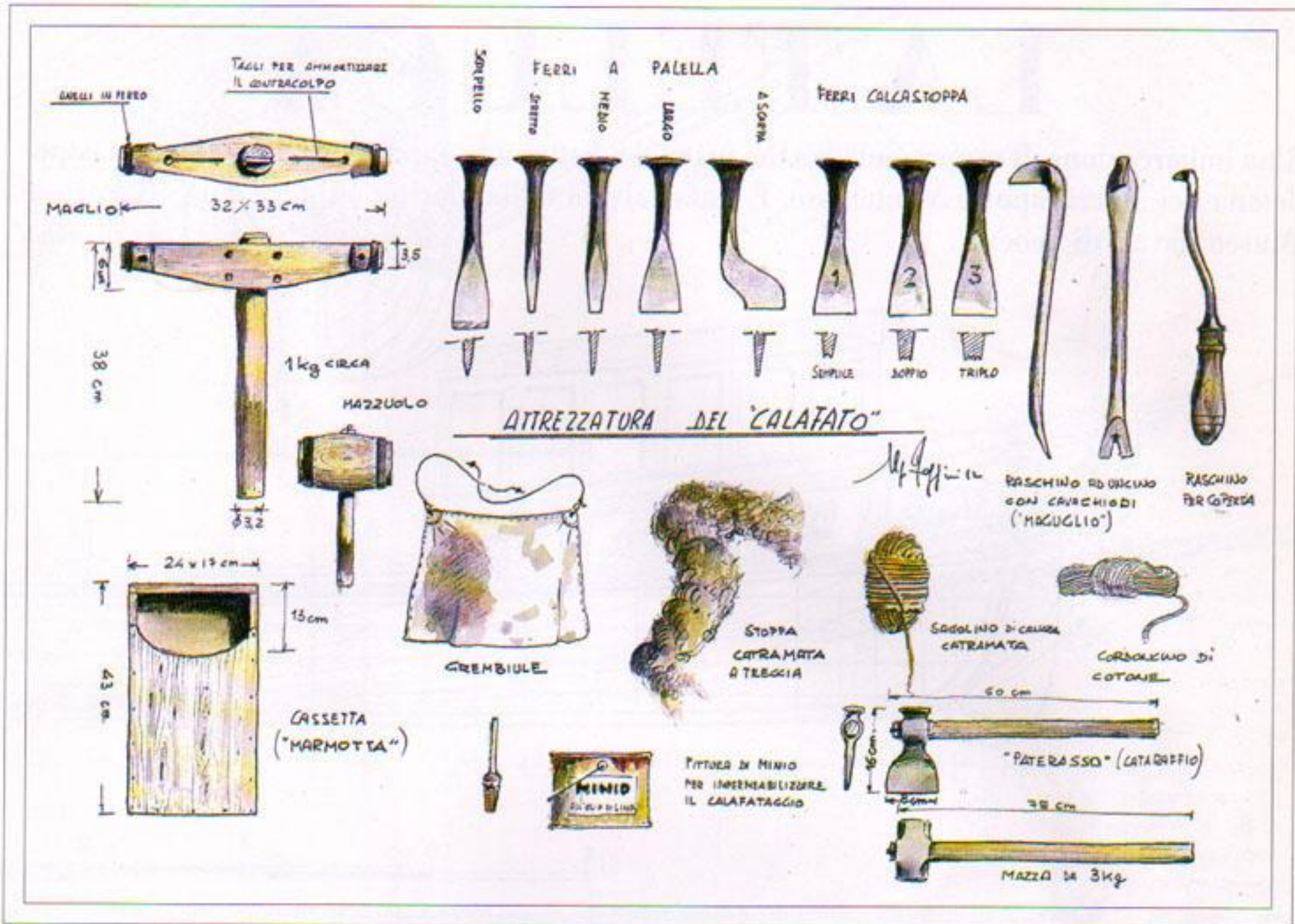
"MORMOTTA" E SUO CONTENUTO



Uno degli strumenti più originali del calafataggio è il maglio. È una specie di martello interamente in legno perfettamente simmetrico sopra e sotto il manico, con possibilità di colpire sia con un lato che con l'altro. In prossimità della bocca per colpire vi è un anello forgiato in ferro che evita la spaccatura del legno. La forma simmetrica è data per equilibrarne l'uso. Essendo in legno è munito di chiodi di rame ribaditi in prossimità dei punti più deboli. Le dimensioni sono notevoli: 33 centimetri circa di larghezza con un manico di 38 centimetri, il peso è di un chilogrammo più o meno. generalmente questo attrezzo veniva costruito dal calafato stesso per equilibrarlo ed adattarlo il più possibile alle sue abitudini. Se l'attrezzo era male eseguito dato l'uso massiccio che ne faceva avrebbe affaticato notevolmente l'operatore. Sul frontale del maglio per ammortizzare il contraccolpo del ferro colpito venivano fatti due tagli che trasformavano in balestra l'intero martello. Le dimensioni e lo spessore di questo taglio facevano variare l'intensità di suono del colpo di maglio sul ferro e questo suono prodotto era talmente acuto e vibrante da provocare, a lungo andare, la rottura dei timpani. Infatti la maggior parte dei calafati che ho conosciuto, mio padre compreso, accu-

CALAFATO MENTRE "FILA" LA STOPPA





sava una considerevole perdita dell'udito. Sia a causa della diminuzione dell'udito sia per il continuo stress nervoso, dovuto alle vibrazioni, i calafati, non sempre erano di carattere facile, per cui i colleghi carpentieri e maestri d'ascia hanno coniato scherzosamente il detto "calafato sordo e maleducato". Ricordo anche che quando un bastimento veniva sottoposto a calafataggio massiccio, con numerosi calafati in entrambe le murate e distribuiti sulle diverse impalcature, la musica che si

sprigionava sembrava un concerto a più voci dato che il colpo di un maglio era diverso dall'altro. Alcuni calafati erano tanto bravi nell'usarlo da comunicare tra loro a suon di "colpi" come se fossero dei picchi su un albero.

Generalmente il calafatato praticava solo quest'arte ma non era raro incontrare maestri d'ascia che sapessero esercitare egregiamente anche il mestiere del calafatato. Questi erano operai completi ed i più ricercati. ⚓